



AFFARI DI CAMPAGNA

MATILDA MOROSSI

CLASSE 3^a D

A.S. 2016-17

Tutti i giorni, visto il mio lavoro, mi alzo dal letto verso le 5:40. Accesa l'abajour mi affaccio alla portafinestra che dà sul campo di riso tagliato e su quel misero ruscello. Il sole ancora non è sorto, ho il presentimento che oggi nessuno lo vedrà. Generalmente per colazione prendo una fetta di crostata al cioccolato della nonna e prendo una tazza di latte caldo; dopodichè, una bella sciacquata al viso, lavata ai denti e abito completo di cravatta. Arrivato in ufficio mi metto subito al lavoro; la mattina sembra scorrere come un lumachina quando "corre" sulle foglie ancora umide della notte passata. Ed ecco la prima telefonata.

"Buongiorno!" risposi: "Ciao Luca". Continuò: "Ho saputo del lutto in famiglia... mi dispiace.". Nella stanza all'improvviso piombò quell'oscuro silenzio, quella piccola pausa che sembrò durare un'eternità. Risposi a malavoglia: "Il funerale si terrà domani". Mi pose una domanda un po' insolita: "Di cosa si occupava?" Rimasi un po' lì e mi resi conto di non sapere quasi nulla di lui. Non diedi una risposta a quella domanda, forse per la vergogna, forse per il rimpianto. Ma proprio quella mi rimase fissa per tutta la giornata.

Non riuscii a concentrarmi, ogni volta che ci provavo, mi tornava in mente e mi perseguitava. Continuai a ripetermi di non sapere nulla su di lui e mi chiesi invano il perché.

Dopo molti rintocchi fu ora di pranzo. Mi recai, quel giorno, in un bar del vicinato gestito da una vecchia compagna di classe dei tempi della scuola elementare.

Quando ritornai alla scrivania il tempo tornò stressante come prima.

Dopo quella che sembrò a me un'eternità, potei uscire dall'edificio, presi la bicicletta e tirai via il cavalletto per tornare a casa in aperta campagna.

Trascorso qualche giorno, ecco il sabato, niente lavoro, solite cose, spese...

Squillò il telefonino.

Una voce familiare: "Ciao! Mi sembrerebbe una bella idea se tu venissi qui dai nonni per sistemare tutto questo disastro che ormai, da tempo, incombe."

Mia madre, piena di energia, da fare invidia a una ventenne. Cambiai programmi girando la bici nella direzione opposta, rispetto al supermercato.

Decidemmo insieme che lei si sarebbe occupata del pian terreno, io avrei dovuto fare le ben note "pulizie di primavera" al piano di sopra. Partii dalla camera matrimoniale, dove, con sorpresa, trovai una mia vecchia foto da bambino, quella del primo giorno di scuola. Continuai a curiosare e notai che, attorno a me, di foto, ce n'erano davvero molte, ma io ero presente solamente in due di queste, mentre il sorriso di mia sorella era ovunque.

Sollevai lo sguardo, mi persi per un momento nei miei pensieri e vidi un quadrante. Una cordicella pendeva sul mio capo come se volesse cadere da un momento all'altro senza, però, accadere.

Chiaramente era l'ingresso alla soffitta. Non sapevo dell'esistenza di quella stanzetta fino a quel momento. Le poche volte che capitava dovessi andare dai nonni, passavo molto tempo da solo: avrei potuto sapere qualcosa in più su di loro, il tempo passava e io non mi rendevo conto di quello che stava accadendo intorno a me, che tutto si consuma prima o poi.

Questi pensieri sono tormenti che, oggi, fanno parte della mia vita, convivo con loro. Ma quel giorno decisi di tirare la cordicella del quadrante e subito spuntò una scala di quelle antiche e avvertii un odore forte, di vecchio, che lasciava presagire i tarli che nel tempo mangiavano gli oggetti.

Salii. Solamente sette gradini; sul primo, messo il piede un leggero scricchiolio, e così via sugli altri. Non sapevo cosa aspettarmi, se solo topi e tarli ancora, oppure qualcosa di nuovo.

Mi trovai in una stanzetta con ragnatele e scatoloni. Tante scatole contenenti oggetti di qualsiasi tipo.

Ne aprii una, trovai un album con delle foto in bianco e nero, riconobbi subito la nonna da bambina. Un'altra con una scritta a pennarello nero: "**PRIVATE**". Mi chiesi cosa ci fosse dentro: la tentazione, così forte, mi fece decidere di aprirlo all'istante.

Un piccolo taccuino con appunti annotati e un grosso libro.

Quest'ultimo, chiaramente vecchio, la copertina rovinata dall'umidità.

Pagine, molte, tutte scritte a mano. È, ovviamente, il diario del nonno. Non è stato completato, le ultime pagine sono ingiallite e senza scritte.

Il diario racconta tutto ciò che ha vissuto...

Alcune parti erano difficili da leggere e questo mi costò lo sforzo di immaginare ciò che non potevo comprendere. Così provo a raccontare, in prima persona, come se fossi il nonno, ciò che cominciò il 22 Marzo 1966, aggiungendo mie osservazioni.

Quella mattina, quando scesi le scale, trovai sul tavolo ben apparecchiato della cucina brioche, torte appena sfornate e un calda tazza di caffè aromatico.

Lidia, una donna spettacolare. Ogni giorno era ottimo per lei.

Quello, però era assai speciale, se si era data così da fare con tutte le torte che ancora lasciavano calore nell'aria: stava a significare che le aveva preparate con amore.

Quel dì era, infatti, il primo giorno della mia futura carriera lavorativa.

La sede del commissariato di Garlasco, un tempo, stava alla periferia della città che, aveva un'aria campagnola e accogliente.

Arrivai puntuale, come mi era stato in precedenza raccomandato.

Entrai dalla porticina che ancora oggi è l'entrata all'edificio, in cemento, con pochi elementi decorativi.

Il tenente Risoldino, seduto nella sala d'attesa, mi accompagnò nell'ufficio del superiore. Qui, dopo una serie di domande pre-lavorative, iniziava quello che sarebbe stato il mio nuovo lavoro.

Mi venne subito ordinato di recarmi in piazza della Repubblica, con lo scopo di controllare, essendo un giorno di mercato, che nulla venisse rubato nelle bancarelle.

Di fatto la giornata proseguì senza che nulla accadesse.

Quel giorno, lo devo proprio dire, mi annoiai come non mi era mai capitato prima. Tornai a casa da mia moglie finito il turno.

Quella sera avevamo programmato una cenetta a base di risotto alla milanese e pollo arrosto. Dopo, avevo prenotato due posti per il teatro Martinetti.

Lidia chiese come era andata la prima giornata, ma lei già aveva capito, dato il malcontento mostrato, che non era andata come avrei voluto.

Mi aspettavo di più dal lavoro, credevo di riuscire a ottenere un incarico più elevato, ma non era andata così.

Per tutta la sera, quella smorfia, quel broncio sul viso non se ne andò, anche a teatro: l'opera era alquanto noiosa.

La notte non chiusi occhio...

Con la lettura, il tempo era passato, i miei pensieri vagavano.

Arrivò presto la sera. Qualche gocciolina scivolava sui vetri.

Lasciai stare quando mi resi conto dell'orario. Pioveva a catinelle. Presi il diario, che sarebbe stato il passatempo nei giorni di pioggia.

Scesi e chiusi la porta principale, mia mamma se ne era andata da tempo.

Il giardinetto emanava l'umidità dell'acqua fresca, odore piacevole che mi ricordò che avevo lasciato la bicicletta vicino al cancelletto, la sella ormai doveva essersi bagnata tutta.

Risalii e percorsi di nuovo la strada sterrata, che, vista la pioggia, si era infangata e mi misi a guardare le mille sfumature del tramonto.

Decisi, per quella sera, che avrei mangiato un panino.

Dopodichè, sdraiandomi sul divano del salotto, ripresi il diario.

Dall'ultima parte letta, la data era molto più in là nel tempo e capii che il nonno aveva avuto una promozione, era riuscito a diventare quello che aveva sempre sognato, un maresciallo, ma ciò gli era costato duro lavorare, obbedienza e disciplina.

Stavo per chiudere il diario, quando, invece...

La mia giornata stava per terminare, quando il Tenente Grisoldino mi comunicò il ritrovamento del corpo della signora Orosei, vecchia cara amica, nonché mia compagna di giochi, diventata maestra. Da giovane, era quella che poteva essere tranquillamente considerata l'alunna modello da tutti gli insegnanti. Si era poi trasferita e l'avevo persa di vista, per ritrovarla coinvolta in un caso all'albergo Cavour, al centro del paese. Stupito che ad una persona come lei potesse capitare qualcosa di brutto e rendendomi conto di non essere un marito perfetto, (ero sempre in ritardo, cenavo e pranzavo ad orari impensabili, lasciavo sempre sola la mia cara Lidia...), mi recai precipitosamente sul luogo del delitto dove era stato ritrovato il corpo di Palmira, alias la signora Orosei.

Il ritrovamento era stato effettuato dal proprietario dell'hotel che alle 20:15 stava davanti alla macchina della Signora Orosei.

Palmira aveva prenotato alcune notti all'albergo, ma non si conosceva il motivo di questo suo pernottamento. Viste le valigie, doveva trattenersi lì sicuramente per più giorni.

Aprimmo il bagagliaio. Qui trovammo, come previsto, due grosse valigie, una con dei tagli. In fondo c'era un'altra valigetta.

Le due valigie contenevano solamente molti abiti e accessori, la valigetta di cuoio, molte buste, fogli di brutta e quaderni.

Occorreva documentarsi per scoprire come mai si fosse recata a Garlasco. Palmira era sposata da molti anni con Giovanni Corbetti, che era da subito stato avvisato dell'accaduto dalla centrale della polizia garlaschese.

Iniziai con l'interrogatorio partendo dal proprietario dell'hotel e del fattorino, presente sul luogo del delitto al momento dell'orario preannunciato da Palmira per aiutarla con le valigie. Scoprii che l'appuntamento era per le 20:00 circa, giusto in tempo per l'ultimo pasto della giornata.

Come mai, però, il fattorino non vide subito l'auto? Semplice: Mario, il fattorino, aveva problemi di vista e senza occhiali, essendosi dimenticati a casa, non si accorse della vettura. Non avrebbe potuto tornare durante la mattina o la pausa pranzo a casa per recuperarli? No, durante il turno di lavoro non sono previste pause.

Tornai ad esaminare la macchina. Palmira con tagli in viso e nella parte toracica, e oltre a questi un foro di proiettile, sempre nel torace.

Sicuramente l'omicida doveva essere salito in macchina, e quindi dovevano esserci segni particolari.

Il finestrino anteriore risultava danneggiato, ma senza fori, ben diversamente che su quello laterale, posto a fianco del guidatore.

Era un caso impegnativo. Decisi di proseguire con gli interrogatori, per scoprire qualche incongruenza: gli occhiali di Mario erano dall'ottico a Pavia, la signora sarebbe dovuta arrivare con un mezzo pubblico e non in auto.

Saltò fuori che Palmira non aveva avvisato del cambio di programma.

Chiamai la centrale di Candia Lomellina, la città dove risiedeva la Sig.ra Orosei e chiesi le informazioni necessarie riguardanti la mia vecchia compagna di banco.

Grazie ai contatti con il marito, saltò fuori che l'auto, comprata poche settimane prima, aveva mostrato un piccolo segno di malfunzionamento alla ruota posteriore, che era stata riparata successivamente dal meccanico di fiducia del paese.

Mi concessi una pausa pranzo alla trattoria "Lavandare", il cui nome è ispirato alla celebre poesia di Pascoli: bellissima vista sul piccolo canale con le chiuse, e luogo di lavoro per Maria, sorella della vittima, a cui chiesi il motivo del viaggio di Palmira.

Era semplice: si trattava di affari, doveva riscuotere molti soldi, ma da chi? A tutti diceva che sarebbero stati quelli che le avrebbero permesso di passare una vecchiaia tranquilla e serena. E ce ne sarebbero stati per tutti!!

Il periodo di permanenza di Palmira sarebbe stato di quindici giorni. Non riuscivo a capire: debiti, affari? Tornai alla macchina.

Decisi personalmente di sedermi sul sedile anteriore e aprii la cassetta dove sono presenti tutti i documenti.

Mi resi conto che la patente di Palmira risultava scaduta da tempo; ciò avrebbe potuto significare che la mia vecchia amica non era più così abile a guidare una vettura e di conseguenza...

Pioveva, il buio mi fermò. Il silenzio nell'aria regnava.

Cercai di catturare i minimi scricchiolii del legno bagnato.

Era tardi, iniziai a rendermi conto che le palpebre ormai erano troppo pesanti per restare aperte.

Mi addormentai.

Il caso della Signora Orosei, mi tormentava.

Al mio risveglio, continuai a leggere il diario del nonno da dove mi ero fermato.

Come avevo intuito, Palmira aveva dei crediti da riscuotere da colui che possiede... mezza Garlasco, per intenderci! Si diceva, in giro, che il figlio si comportasse come un boss, sempre protetto dal padre: beveva, giocava d'azzardo, approfittava di tutto e tutti...

Toccare lui, o peggio il padre, sarebbe potuto significare che anche la mia poltrona poteva essere in pericolo...

Qui il diario diventava poco leggibile, la muffa aveva scolorito le parole e sbriciolato le pagine. Mentre i pezzetti di carta mi cadevano dalle mani, ... il tempo passava.

Quanta frustrazione per non poter scoprire, riga dopo riga, l'esito delle indagini!

Il diario era illeggibile: non avrei mai risolto il giallo.

Ripensai al nonno, alla sua carriera, al suo carattere taciturno e poco comunicativo, alla severità nei miei confronti, nipote che cresceva...

Poi, un piccolo malfunzionamento all'arteria causò la morte del nonno, che viveva solo, vedovo da tempo.

I soccorsi non furono allertati. Nessuno seppe niente sino alla mattina dopo.

Tornai a Palmira.

Ci riflettei molte ore, feci molti collegamenti, tornai alla villetta dei nonni, presi il materiale conservato negli altri scatoloni posti sulla scrivania del nonno. Riless i foglietti. Carta e penna, annotai sul taccuino frecce e schemi.

I bulloni della targa non avvitati correttamente, l'imbottitura dei sedili, il numero di telaio non corrispondente, i tagli, i bagagli della signora, nessuna traccia umana...

Ecco. Ora tutto quadrava.

Ciò che capii fu questo:

i debiti erano stati contratti dal figlio del signorotto locale, all'insaputa del padre, il quale aveva minacciato di diseredarlo se avesse causato altri problemi.

Lui, il ragazzo, preoccupato dell'arrivo di Palmira e temendo la punizione del padre, aveva tentato di provocare un incidente boicottando l'auto di Palmira.

Fallito il tentativo, era passato ad azioni dirette: l'omicidio, trafugando le prove dei suoi debiti.

Palmira mostrava tagli e piccole incisioni, causate perdendo il controllo dell'auto, ma ad ucciderla era stato un colpo di pistola!

Da quello che intuii, al nonno era stato impedito di arrivare ad una soluzione, il caso di Palmira era rimasto irrisolto! Qualcuno gli aveva impedito di fare giustizia!

Forse era per quello che me lo ricordavo così triste e tormentato. A me non restava altro che la soddisfazione personale di aver risolto da solo un caso: il vecchio carabiniere ora poteva essere fiero di ciò che suo nipote aveva fatto e io ho avuto l'occasione di conoscerlo meglio, orgoglioso di essere il nipote del maresciallo Amedeo Raffaldi.

Dell'autore del delitto posso dire solo che continuando con la sua vita dissoluta, è morto giovane, criticato da tutti e ricordato come uno scriteriato; e al padre non sono bastati i soldi per morire fiero di suo figlio.

Matilda Morossi